

Una facile fuga

di Cristina Bianchetti

Che cosa hanno di speciale le querce? Quali sono i doni che il giardino offre agli esseri umani? Come si progetta un giardino? Chi lo abita? Quali storie si possono intrecciare nei *community gardens* di Manhattan? Che cosa significa sentirsi pianta, ricostruire uno sguardo e un discorso che non distingue tra alberi, animali e persone? Sono alcune delle domande sulle quali è costruita la collana "Oltre i giardini" diretta da Michela Pasquali, spesso autrice delle fotografie che corredano i testi. Sei volumi pubblicati, a ritmo sostenuto nello scorso anno: alcuni inediti (il secondo e il sesto), gli altri intercettati nella recente vasta pubblicistica di paesaggio europea e statunitense. Volumi agili, bene illustrati, accattivanti, rivolti a tutti. Capaci di incuriosire e affascinare. Fanno presa su curiosità vaste.

Vanno, appunto, "oltre i giardini", aprendo a piani di lettura differenti. In alcuni casi, provano a riscrivere un rapporto forte e intimo con la natura, senza risparmiarci uno spiritualismo quasi stucchevole, giocato su fantasia, ricordi, coinvolgimenti, sensazioni, approssimazioni. In altri, provano a ripercorrere lo sguardo botanico, esperto, le pratiche del giardiniere (figura al centro di rinnovate celebrazioni); il carattere terapeutico del giardino, la sua speciale densità: culturale, storica, estetica.

Difficile trovare qualche piano di confronto tra chi ripropone tecniche, parametri morfologici e stilistici duri, collaudati, chi invece riscrive "l'arte dei giardini" fuori da ogni forma-

lizzazione, mettendo al centro il tempo, la capacità di catalizzare energie ed entusiasmi; chi ripercorre la storia dei rapporti tra individui e piante sullo sfondo della cultura materiale, degli usi e delle tecnologie; e, ancora, chi ricerca l'eros e la sensualità del giardino; chi si

entusiasma per i nuovi modi di stare assieme dei *community gardens*: forma aggiornata dei giochi di Huizinga nei quali si sta, appunto, individualmente assieme.

Il problema non è evidentemente la costruzione di piani di confronto, mappe circostanziate, delimitazioni di campi, quanto mettere alla prova nuovi vaghi sfondi nei quali, andando "oltre i giardini", molte diverse cose si tengono. È mostrare, di questi sfondi, l'articolazione interna, la ricchezza.

Qualcosa che incrocia bene il clima di questi anni, attraversato da preoccupazioni in ordine ai limiti dello sviluppo, all'indifferenza etica, alla ricerca di nuovi rapporti con la natura come risposta al bisogno di miti, idoli e utopie, riti e comfort comunitari. Una certa aria contro-illuminista si ritrova nella letteratura di paesaggio e sui giardini, tutta compresa nell'affermazione che abitare il mondo significhi appartenerci, ritrovare un equilibrio, essere in armonia con i processi. Chiudendo una riflessione dedicata al Novecento, Badiou, con molta ironia, se la prende con l'umanismo animale che ci assedia: è l'epoca, scrive, dell'ecologia, dell'ambiente, del movimento contro la caccia, sia essa ai passerotti, alle balene o agli umani.

Bisogna lasciar fare alla natura, affermare ovunque i diritti naturali. Le cose hanno una loro natura che bisogna rispettare. La letteratura sul paesaggio, dentro e oltre i giardini, bene descrive questo naturalismo che ci assedia, preoccupata di evitare ogni elemento non naturale e di collocare, con vezzo contro-illuminista, appunto, quella umana come specie tra specie.

Il giardino (ornamento del suolo, cittadella dell'*otium*, città del cielo, luogo del mito) è sempre stato metafora della

città, luogo deputato della prefigurazione di una società bene ordinata. Per i legami profondi con i caratteri fisici del luogo, il giardino è stato un eccezionale dispositivo di controllo dello spazio: un laboratorio della progettazione, poi estesa all'intera città. Oggi è innanzitutto altro: espressione di una facile fuga dai temi e dai problemi che l'abitare contemporaneo pone. La riscrittura, piuttosto, di nuove preoccupazioni, di blande emozioni entro un dilagante umanismo animale. ■

c.bianchetti@fastwebnet.it

C. Bianchetti insegna urbanistica al Politecnico di Torino

I libri

Ruth Amman, *Il giardino come spazio interiore*, ed. orig. 2006, trad. dall'inglese di Maria Anna Massimello, pp. 154, € 19, **Bollati Boringhieri**, Torino 2008.

Atelier Le Balto, *Archipel. L'arte di fare i giardini*, a cura di Michela Pasquale, trad. dal francese di Loriana Fabian e Paola Mussano, pp. 171, € 18, **Bollati Boringhieri**, Torino 2008.

Patrick Blanc, *Il bello di essere pianta*, ed. orig. 2005, trad. dal francese di Lucia Airoidi e Paola Mussano, pp. 96, € 16, **Bollati Boringhieri**, Torino 2008.

William Bryant Logan, *La quercia. Storia sociale di un albero*, ed. orig. 2005, trad. dall'inglese di Lorenzo Stefano Borgotallo, pp. 254, € 25, **Bollati Boringhieri**, Torino 2008.

Michela Pasquali, *I giardini di Manhattan. Storia di guerrilla gardens*, pp. 142, € 18, **Bollati Boringhieri**, Torino 2008.